

“ Il vice premier iracheno ha accusato Washington di volersi impadronire del petrolio: nessuno ha trovato armi proibite nascoste nel nostro paese



Tra il 18 e il 20 gennaio Blix nella capitale irachena Il ministro degli Esteri tedesco smentisce di aver mai parlato di un piano russo-americano per rovesciare il rais ”

L'Iraq accusa: gli Usa vogliono invaderci

Il capo degli ispettori Onu prepara il viaggio a Baghdad. Voci e smentite sulla fuga di Saddam

Toni Fontana

Con l'inizio del nuovo anno si avvicinano date cruciali per la crisi irachena. Il giorno 9 gli ispettori presenteranno una nuova relazione al Consiglio di Sicurezza e fin da quella data, a giudicare dalle reazioni di Bush, sarà più chiaro se la guerra si avvicina.

Ma l'appuntamento decisivo è in calendario per il 27 gennaio, quando, dopo una probabile visita a Baghdad (dal 18 al 20), il capo degli ispettori Hans Blix fornirà al Consiglio di Sicurezza la relazione definitiva. Saddam e i capi del regime sembrano però dare peso ad un'altra data: il 15 gennaio infatti, nel Kurdistan iracheno, si riuniranno i delegati dei movimenti di opposizione che, nel recente incontro avvenuto a Londra, hanno nominato un governo provvisorio «in fieri».

A questo si è riferito il vice-premier iracheno Tareq Aziz che, incontrando una delegazione internazionale di pacifisti, non ha perso l'occasione per scagliarsi contro Bush accusandolo di progettare «l'invasione dell'Iraq per occuparlo e utilizzare le sue risorse nazionali per soddisfare gli obiettivi del complesso militare industriale e del regime capitalista».

Aziz assicura la piena collaborazione con gli ispettori, ma ripete che nonostante questo «gli Usa perseguono i loro preparativi per una guerra di aggressione». Il passaggio più importante del discorso del vice di Saddam riguarda appunto i piani dell'opposizione che - secondo Aziz - «falliranno» perché «mai nella storia dell'Iraq un cambiamento ai vertici dello Stato è stato provocato da Washington e Londra».

Aziz ha quindi ricordato che i cambiamenti sono sempre giunti dall'interno ed ha citato i colpi di stato avvenuti nel 1941, nel '58, nel '63 e nel '68.

Aziz intendeva mandare un messaggio a Bush facendo sapere che il regime non si farà prendere di sorpresa ed è pronto a sventare eventuali trame che covano all'interno? Di certo le precisazioni di Aziz intervengono mentre si moltiplicano voci su una possibile fuga di Saddam. Il ministro degli Esteri tede-

A metà gennaio l'opposizione al rais si riunirà per la prima volta all'interno del paese



Ispettori dell'Onu rientrano al loro quartier generale a Baghdad dopo aver eseguito ispezioni

sco Joschka Fischer si è visto obbligato ieri a smentire - attraverso i suoi portavoce - quanto scritto da un giornale iraniano, Entekhab, che solitamente rispecchia le tesi del clerico conservatore e della Guida Spirituale Ali Khamenei. Il foglio conservatore sostiene che Fischer ed il collega iraniano Kharrazi avrebbero parlato in una conversazione telefonica di un piano secondo il quale americani e russi si sarebbero accordati per una soluzione morbida della crisi, la fuga di Saddam da Baghdad, e l'instaurazione di un governo provvisorio.

Nel futuro esecutivo sarebbero rappresentate le fazioni del «cartello londinese» (curdi, sciiti, generali pentiti, amici di Washington) e addirittura alcune componenti del partito unico oggi al potere, il Baath. Questa soluzione verrebbe proporzionata da Putin che sarebbe pronto a compiere un viaggio a Baghdad «a titolo personale».

Una tesi simile a quella esposta dal quotidiano di Teheran era stata adombrata dall'ex ministro degli Esteri russo Evgheny Primakov che, pur essendosi ritirato dalla lotta politica a Mosca, resta pur sempre uno dei maggiori conoscitori delle vicende irachene e mediorientali. Fischer comunque ha fatto sapere ieri che la vicenda è «completamente inventata», ma è un fatto che da alcuni giorni si susseguono voci su possibili fughe di Saddam che potrebbero allontanare la prospettiva della guerra. Anche Bush, che prosegue le sue passeggiate nel ranch di Crawford in Texas, ha ripetuto per il secondo giorno consecutivo di sperare che il conflitto si possa evitare, ma che Saddam deve ottemperare alle risoluzioni dell'Onu.

Nel frattempo però i preparativi per la guerra proseguono. Mentre gli Stati Uniti si apprestano a convogliare nel Golfo altri 11.000 uomini, carri armati e missili, il britannico Times scrive che le Londra sta noleggiando navi per trasferire in Medio Oriente «12.000 soldati, armi e materiali». Blair - secondo il Times - invierà anche una task force navale composta da sette navi da guerra e dalla portaerei Ark Royal.

Tutto ciò avverrà entro il mese di gennaio che, in ogni caso, si annuncia cruciale per la crisi irachena.

Secondo il Times Blair si appresta ad inviare 12.000 soldati, sette navi da guerra e una portaerei nel Golfo

crisi nordcoreana

Seul punta su Mosca per costruire un fronte diplomatico

SEUL Mentre il direttore generale dell'agenzia dell'Onu per l'energia atomica (Aiea), Mohamed El Baradei, ha reso noto ieri di aver inviato un rapporto sulla Corea del Nord, con una proposta per una risoluzione, prosegue l'azione diplomatica di Seul. Dopo aver inviato il proprio viceministro degli Esteri a Pechino per spingere la Cina a fare pressione su Pyongyang, il governo della Corea del Sud ha reso nota la propria disponibilità a proseguire questa azione diplomatica anche con Mosca. La prossima settimana, infatti, il ministro sud-coreano per l'Unificazione della penisola asiatica, Jeong Se Hyun, si recherà in Russia per convincere il Cremlino a intervenire politicamente su Pyongyang.

Intanto, da Pechino, è giunta la disponibilità del ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, di esercitare una pressione diplomatica sul presidente nord-coreano Kim Jong-Il

nel tentativo di impedire l'aggravarsi della crisi fra Pyongyang e gli Stati Uniti, scoppia dopo lo smantellamento degli strumenti di controllo sulle centrali nordcoreane per la produzione di plutonio e l'espulsione dal Paese degli ispettori dell'Aiea. «Le due parti - ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, al termine dell'incontro - sono d'accordo sul fatto che la questione debba essere risolta in maniera pacifica con il dialogo e hanno convenuto sulla necessità di cooperare per impedire un ulteriore aggravamento della situazione».

Il viceministro sud-coreano Lee proseguirà la sua visita diplomatica in Cina dove avrà, nei prossimi giorni, altri incontri prima di rientrare a Seul e dopo essere stato, la scorsa settimana, a Tokyo. Contemporaneamente, lo sforzo politico sud-coreano cercherà di coinvolgere anche il Cremlino nel tentativo di disinnescare questa crisi atomica.

Da Washington, intanto, crescono i dubbi per una soluzione locale della situazione. «È un esercizio assurdo che non porterà da nessuna parte», ha detto Lee Dong-Bok, esperto di Corea del Nord presso il Centro studi strategici internazionali di Washington, secondo cui la crisi è di portata internazionale e va sottoposta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

la lettera

Appello alla pace Ciampi ringrazia il Papa

ROMA Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in una messaggio inviato al Giovanni Paolo II, esprime il suo apprezzamento per il discorso del Papa nell'omelia per la celebrazione della Giornata mondiale della pace.

Nella sua lettera, il presidente della Repubblica ha sottolineato di aver accolto con grande favore «questa rinnovata e così autorevole sollecitazione a perseguire la costruzione di un ordine internazionale fondato sul riconoscimento dei valori universali della pace, della giustizia e dei diritti umani». Nel suo messaggio, Ciampi ha rivolto un augurio al Papa «per la prosecuzione del suo apostolato nel mondo» e ha espresso la sua riconoscenza «per aver posto la cultura della pace e dei diritti dell'uomo al centro dei rapporti tra i

popoli». Dopo aver sottolineato che l'insegnamento di Papa Giovanni XXIII e alla sua enciclica «Pacem in terris» - a cui si è richiamato Papa Wojtyla nel suo discorso sulla pace - resta «valido e attuale», Ciampi, nel suo messaggio al Pontefice, ha insistito sulla «compiuta applicazione dei valori sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite», definendola «una grande sfida del nostro tempo». «In questo quadro - ha aggiunto il presidente della Repubblica - la lotta alla povertà è, al tempo stesso, uno strumento di elevazione e un obiettivo».

Secondo Ciampi «il raggiungimento in tutti i Paesi dei livelli indispensabili di salute e di sono traguardi alla portata della comunità internazionale».

«È una responsabilità dei Paesi più avanzati - ha proseguito il capo dello Stato - impegnarsi per diffondere benessere, sicurezza, giustizia, laddove essi non sono oggi garantiti». «Queste responsabilità - ha concluso Ciampi - sono ben presenti all'attenzione dei popoli europei: con l'approvazione, a suo tempo, della carta dei diritti fondamentali e con il suo prossimo inserimento nella Costituzione dell'Unione europea, vengono riaffermati in maniera solenne i valori comuni che uniscono i popoli dell'Unione».

Alfio Bernabei

Cresce la sfiducia nel primo ministro inglese, in calo nei sondaggi. La stampa: perché Downing Street invece di pensare all'Iraq non risolve i problemi interni?

Preso dalla guerra, Blair perde smalto in casa sua

LONDRA La popolarità di Tony Blair è in discesa. L'incanto mediatico del New Labour non convince più come un tempo. Anzi, irrita. Tutti sanno che a Downing Street c'è un team di esperti che manipola le notizie, che tenta di offuscare la realtà di fallimenti in politica interna ed estera. È uno dei motivi del crescente scetticismo e del gap di credibilità. Blair che fa il discorso moralista condito di toni solenni? No, grazie, dice un numero sempre più nutrito di commentatori: è solo una messa in scena. «Blair e la sua corte sono direttamente responsabili del distacco che si è creato tra il governo e la gente», scrive William Rees-Mogg sul Times.

La crisi di sfiducia è accentuata dalla realtà quotidiana del cattivo funzionamento dei servizi pubblici, inclusa la sanità. I trasporti sono diventati un incubo. Non tranquillizza di certo la consapevolezza che il corpo politico è affetto da una malattia molto grave in un sistema bipartitico: la mancanza di un'opposizione. La drammatica eclisse dei

conservatori fa sì che tocchi alla stampa fare da opposizione. E se Blair, come sta facendo attivamente, riesce a portare dalla sua parte i media di Rupert Murdoch, cosa rimane? Non è insomma lo scenario migliore per un premier che tiene nell'agenda l'annuncio di un quasi inevitabile attacco all'Iraq - della minaccia terroristica e del processo di pace in Medio Oriente ne ha parlato anche a Capodanno, trascorso con la sua famiglia in Egitto, dove ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak - e che pensa di indire un referendum sull'euro nel 2003, mentre sul piano interno fa fronte ad un'economia che stalla e ad un peggioramento nei rapporti con i sindacati. Un leit motiv di molti commentatori è: perché Blair invece di far guerra non si preoccupa di risolvere i problemi di casa sua?

Lo scontro con i sindacati è cominciato all'inizio del 2002, marcato tra l'altro dalla visita che Blair fece a Berlusconi in occasione del loro accordo sulla liberalizzazione del mercato del lavoro. Una decisione «stupida», disse il presidente della confederazione sindacale John Monks. Nel corso dell'anno centinaia di migliaia di persone sono scese in strada: insegnanti, poliziotti, impiegati pubblici, personale ospedaliero. Tutti per chiedere aumenti di paga e migliori condizioni di lavoro. L'ultimo sciopero, quello dei vigili del fuoco, non si è ancora risolto. Il leader del sindacato dei pompieri Andy Gilchrist ha denunciato il governo che è intervenuto per negare il grosso dell'aumento allo stipendio e introdurre una «modernizzazione» che include overtime, riduzione del personale e nuovi

incarichi paramedici. «È ora di domandarsi in che cosa consiste questo New Labour e di riflettere sul dove sono finiti i valori dell'Old Labour», ha detto Gilchrist. Il suo grido ha trovato un'eco. Diversi sindacati hanno smesso di dare soldi al partito che fondarono all'inizio del 1900 perché rappresentasse in parlamento i diritti dei lavoratori.

Il problema della nuova povertà, che tra l'altro colpisce oltre un milione di bambini, è lontano dall'essere risolto. Se dovessero esserci delle grosse spese sostenute dal governo per via dell'attacco all'Iraq non mancherebbero nuove critiche alle priorità «sbagliate» del New Labour e nuove accuse a Blair sulla sua propensione a seguire Bush come un cagnolino. Nel contesto europeo non ha certo fatto piacere a Blair di sentirsi dare del «maleduca-

to» da Chirac e di essersi poi trovato relativamente emarginato ai convegni della Comunità. Né è sfuggito agli osservatori che Francia e Germania hanno stretto più forti rapporti di collaborazione, come per indicare a Blair che se non vuole fare il terzo elemento tra i due, può attaccarsi all'Italia o alla Spagna e buona fortuna. Adesso Blair ha deciso di darsi un profilo nella ricerca di una soluzione di pace per il Medio Oriente. Un motivo è il doverlo confrontare una fortissima opposizione tra i deputati laburisti sulla guerra all'Iraq, cerca di placare la rabbia offrendosi come leader di qualche tentativo di risolvere il problema alla base. Allo stesso tempo Blair che il Regno Unito ha un enorme problema di credibilità nei paesi del Medio Oriente. Non è bastato l'articolo «nostra culpa»

del ministro degli Esteri Jack Straw nel quale ha descritto l'imperialismo britannico come in parte responsabile delle situazioni conflittuali sorte nella regione arabo-palestinese. Erano gli inglesi che tracciavano i confini con le loro mappe e i loro bastoni, inventando interi paesi come il Kuwait. Ancora oggi, chi si fida di Londra? Perché fidarsi di Blair?

Nell'ultimo sondaggio i dati rivelano che il 45% degli inglesi non è soddisfatto di Blair come primo ministro, un punto in più di quelli soddisfatti che sono scesi del 7% rispetto a sei mesi fa. Non è un risultato «devastante», come scrive il Guardian ma indica che lo smalto che un tempo avvolgeva Downing Street se n'è andato. Quanto ad un attacco all'Iraq, l'opposizione aumenta: il 44% è contro, il 36% a favore.

Raeliani: «Cloneremo un bimbo in Europa»

PARIGI Un secondo bambino clonato potrebbe nascere, in qualsiasi dei prossimi giorni, in Europa. Lo ha riferito Brigitte Boisselier, presidente della società di clonazione umana «Clonaid», legata alla setta dei Raeliani, nel corso di un'intervista rilasciata alla tv d'Oltralpe, France 2. L'annuncio della Boisselier arriva a pochi giorni da quello fatto in Florida, negli Usa, sulla nascita del primo essere umano clonato: una bambina di nome Eva. La notizia data dalla setta dei Raeliani alcuni giorni fa non ha ancora trovato un riscontro scientifico dalle analisi effettuate da uno scienziato americano.